

**L'Arci caccia
incontra
le delegazioni
dei progressisti**

ROMA. Prima del congresso nazionale che si terrà a Roma il 26 febbraio, l'Arci caccia continua ad incontrare i gruppi politici per valutare i loro punti di vista sugli obiettivi dell'associazione: in particolare «l'applicazione corretta e contestuale delle leggi sulla caccia e sui parchi», la riforma del Coni e la costituzione «di autonome associazioni venatorie aderenti al Coni medesimo, in luogo della sola Federcaccia».

Ci sono già stati incontri con Rifondazione comunista e il Partito socialista, con l'on. Silvano Labriola e con una delegazione del Pds guidata da Fulvia Bandoli. La delegazione della Quercia ha tra l'altro informato quella dell'Arci caccia, guidata da Carlo Ferrarini, che «sono in corso iniziative a livello regionale per sollecitare l'approvazione dei provvedimenti venatori previsti dalla legge nazionale e norme efficaci a tutela dell'ambiente naturale».



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi

Merlini/Epifine

Bossi accarezza Berlusconi

«È un ricco diverso, non agisce da padrone»

Carroccio-Biscione, ennesimo incontro ad Arcore. Maroni giudica «positiva» la decisione di Fini di fare solo accordi elettorali con Forza Italia. E che l'ora del fatidico si stia per scoccare lo conferma Bossi: «Ormai - dice - è solo una formalità».

CARLO BRAMBILLA

MILANO «No comment» Bobo Maroni ambasciatore di Bossi tiene la bocca cucita sull'esito dell'incontro di ieri ad Arcore. L'unico commento lo dedica alle decisioni di Alleanza nazionale. «Ritengo un fatto positivo che Fini abbia scelto di non fare accordi politico-programmatici con Forza Italia - cioè faciliti la nostra intesa con Berlusconi» - Si perché se anche Maroni gioca a fare il misterioso l'ora del matrimonio ufficiale tra Carroccio e Biscione sta per scoccare. Sul tavolo restano problemi spinosi (divisioni dei collegi, nomi dei candidati, simboli) ma nulla che possa far precipitare la situazione fino al naufragio dell'intesa. Del resto è lo stesso Bossi a dire che ormai si tratta di un fatto formale. Lo afferma prima di lasciare Bologna per ultimo quando i riflettori sul congresso della svolta sono spenti da ore e le lancette dell'orologio hanno girato la mezzanotte. Seduto al ristorante dell'«Holiday Inn» ormai deserto con-

suma la tardiva cena in compagnia del fido autista Babbini. I plotoni leghisti hanno già fatto ritorno a casa. Nella valigia i depliant patinati dell'accordo con Berlusconi e l'eco dell'episodio di volgare intolleranza nei confronti del sindaco bolognese. Un caso che Bossi non commenta preferendo rifugiarsi dietro le dichiarazioni già rilasciate da Maroni. Il capo del Carroccio preferisce disegnare scenari.

Onorevole che idea si è fatto di Berlusconi?

Avete in mente sembra finto dal vivo invece a me pare un tipo molto pratico è uno che parla chiaro con lui ci spiega in due minuti. Insomma una persona normale. Comunque è un ricco diverso non ha atteggiamenti da padrone delle femere Agnelli non potrebbe mai scendere in campo se gli stai vicino senti che trasuda due o tre vite diverse si erano l'ombra inquietante del potere. Poi Berlusconi ascolta ed è anche sem-

plice. Quando mi ha detto «mi sparano tutti contro gli ho risposto «bene! che cosa vuoi dalla vita - così impari a incassare». E lui mi ha risposto «Ci sto non ci avevo pensato». Forse è troppo abituato a circondarsi di gente che gli dice Cavaliere di cui Cavaliere di là. Con me che non vado troppo per il sottile non è problema.

Gli uomini di Berlusconi che tipi sono?

C'è molta ingenuità dilettantismo e mi sembrano politicamente immaturi. Questi vanno in Parlamento e poi non sanno più che cosa fare. Ci vogliono anni per mettere su un'organizzazione un partito. Questi sono gente che si atteggia a salvatore della patria ma non sanno nemmeno da dove si comincia a raccogliere le firme per candidarsi. Va a finire che glielie raccoglie la Lega.

E sul discorso di domenica?

Babbini s'è incazzato. A me non frega niente. Dormivo. Ero rientrato in albergo alle 6 e mezza.

Perché Berlusconi ha deciso di scendere in campo?

Perché è stato messo sotto pressione. Mediobanca, Dc e magistratura volevano distruggere noi e usarlo per farlo diventare una specie di Lega buona. Ma io ho respinto la lama di Di Pietro. La Lega ha vinto. Così lui si mette con noi. Magari ha anche temuto qualcosa. C'era Occhetto che mi cercava.

E voi perché l'avete scelto?

Avemmo pensato anche ad altri per fare il contenitore del vecchio. Ma

lui è una persona intelligente. uno del Nord ha le televisioni. Anche se andrà a finire che le userà più per sé.

Ma non vi fregherà i voti?

Lui fa presa su certa gente. Dal tacco ho incontrato uno che mi ha riconosciuto e mi fa «Ue Bossi il Berlusconi però». «Vada via il cu ti è il Berlusconi» - gli ho risposto. Insomma quello io lo conosco e non votava Lega volava Dc. Insomma è gente che tira Berlusconi prepolitica.

Come vi dividerete i seggi al Nord, ci sono problemi?

In due ore ci si può mettere d'accordo così questo? Mio questo? Mio questo? Mio questo? L'abbiamo qualche impiccio tuo. Insomma papiri-papuri-papera e l'intesa è fatta.

Ma quanto manca alla stretta di mano ufficiale?

È solo una formalità.

E i simboli?

Qui stanno attenti la sinistra e Mancini a non fare i furbi con lo scorporo. Se fanno trucchi loro li facciamo anche noi. Del ministro non mi fido e adesso facciamo subito un'azione parlamentare. Niente giochi di prestigio con la legge. Comunque noi al quartierio di Giussano non rinunciamo. Questione di chiarezza verso chi ci vota.

Mancino? Proprio un nemico...

Certo un uomo del sistema del vecchio. Le cimici a casa mia e erano mi spavano anche dentro il bagno.

Ancora sul Berlusconi. Lui va con

Fini al Sud...

Lui è un contentitore raccoglie i calciacci e depotenzia i fascisti. Non credo che possa fare troppa commedia con Fini. Comunque noi i fascisti non li imbrochiamo. Sono il vecchio del vecchio. Lo sa anche Berlusconi.

I leghisti hanno però maltrattato il sindaco di Bologna...

Su quel caso li ha ragione Maroni.

E la Dc che fine fa?

Povero Martinazzoli. Lui ci ha anche provato a fare qualcosa. Ma sono partiti tardi a cambiare. Dovevano fare come i comunisti e muoversi subito dopo la caduta del muro di Berlino. Ora vanno incontro al funerale. Ci hanno provato con Segni prima con Orlando a fare la cintura di difesa. Ma Orlando quando sono arrivati i primi voti tutti per lui ha tagliato la corda.

E ai fuoriusciti date un posto o no?

Quelli del Ccd il Compatt disc farebbero bene a saltare un turno così si capirebbe che la loro scelta di rompere è stata davvero politica. Comunque a D'Onofrio Mastella qualche posticino al Sud lo troviamo.

E la Fumagalli?

La nonna di Barbie è un bel problema.

Ora nella Lega della svolta state dando la caccia a eventuali indipendenti incompatibili. Lo avete scritto nel documento politico. Cos'è, c'è qualcuno che vuole una Rifondazione leghista?

Ah ah ah

Ccd in difficoltà: nessuno vuole la Carulli

Inquisiti e simbolo dividono Segni e Ppi

Entro la settimana si chiuderà la trattativa tra Patto e Ppi per i candidati. Ma Segni e Martinazzoli devono risolvere la questione inquisiti nelle liste. Il primo dice no a tutti indiscriminatamente. Il secondo vuole salvare coloro che hanno avuto di garanzia per il reato di finanziamento illecito ai partiti. Bufera in casa Ccd. Al Nord gli alleati vogliono sbarrare la strada a Fumagalli Carulli, al Sud An è troppo missina. D'Onofrio «Possiamo anche restare da soli».

ROMA. C'è ancora un po' di tempo per definire liste e candidature ma non troppo. Entro le ore 20 del 21 febbraio i partiti che vorranno partecipare alle elezioni dovranno depositare i nomi dei loro candidati, mentre i simboli dovranno essere pronti die-

ci giorni prima. Ecco perché gli incontri si infittiscono. Per esempio tra il Patto di Segni e i Popolari di Martinazzoli. Dopo il colloquio di venerdì ne è seguito uno ieri, ma ancora «in interlocutorio» come l'ha definito Alberto Michelini braccio destro di Mano Segni. Ieri sera si sono visti gli «ambasciatori» del Lazio Domani e giovedì Segni riunirà i suoi mentre venerdì e sabato si vedrà con il Ppi per «chiudere». Nel frattempo però ci sarà il faccia a faccia con Martinazzoli all'ordine del giorno la questione inquisiti e la questione simbolo. Mentre Segni è rigidissimo e vuole escludere dalle liste chiunque abbia avuto un qualsiasi avviso di garanzia - e lo ha ribadito anche ieri - il Partito popolare nel suo codice fa un'eccezione per chi è inquisito per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Per il Ppi questo è un problema spinoso e molto delicato dopo l'abbandono di De Mita («la questione è stata risolta con molta sofferenza», spiega sempre Michelini) altri importanti personaggi potrebbero dare forfait se si mantiene la pregiudiziale di Segni.

Simboli e candidati

Nei collegi uninominali pattisti e popolari andranno con un unico simbolo quello ufficiale del Patto per l'Italia. Nei collegi proporzionali Segni vorrebbe che accadesse lo stesso. Mentre Martinazzoli preferisce mantenere il suo scudocrociato per poter conservare i voti degli anziani ex dc soprattutto al Sud. Nel qual caso Segni e i suoi adotterebbero il simbolo del Patto di rinascita nazionale antesignano di quello adottato per

l'uninominale. Quanto alle candidature si conoscono già alcuni nomi: Segni a Sassari e Roma per la proporzionale, Michelini a Roma come Novella Caligiaris e Paolo Guzzanti.

Più agitate le acque negli ex dc di vent'anni ccd. L'accordo con Forza Italia e l'Unione di centro si sta sfreggiando. Questa l'impressione che si ricava dalle affermazioni del presidente del gruppo Francesco D'Onofrio a proposito della possibilità che il gruppo proceda da solo.

Chi vuole la Carulli?

Cosa è successo? Semplicemente che il partner di maggioranza Berlusconi ma anche Bossi non vuole candidare Ombretta Fumagalli Carulli. Cosa inaccettabile per il Ccd che contesta le pregiudiziali sui nostri candidati al di fuori della questione morale. Ma anche con Alleanza nazionale le cose non vanno meglio. Se a Roma tutto fila liscio al Sud invece le cose cambiano perché Alleanza nazionale è troppo marcatamente missina. L'espansionismo missino sotto il velo di An è troppo forte e questo comporterebbe per i nostri elettori un riferimento ai quadri missini. Precisa D'Onofrio Dunque anche questa questione che pareva risolta si va ingarbugliando ancora di più. Ormai tutte le regole stanno saltando soprattutto dopo l'ingresso in politica di Silvio Berlusconi. «Forza Italia - dice sempre D'Onofrio - dà vita a una struttura multipartitica dove il mezzo unico di messaggio è il messaggio e il mezzo. Ma è un fenomeno neutrale che oggi sta con noi domani potrebbe stare a sinistra nel senso del lavoro dipendente e del solidarismo. Oggi comunque taglia trasversalmente l'elettorato leghista missino e dc. Sarebbe interessante vedere come andrà a finire. Intanto oggi Berlusconi si incontrerà con i ccd per definire l'accordo o per sancire la fine».

Ro La

Lavoro, scuola, università, cittadinanza, solidarietà: con i giovani per governare l'Italia!

OGGI 8 FEBBRAIO - ORE 16
all'ex Hotel Bologna, in Via S. Chiara, 4
A Roma le associazioni giovanili progressiste e di sinistra incontrano Massimo D'Alema, Valdo Spini, Fausto Bertinotti, Ferdinando Siringo.

Sono stati invitati altri esponenti dello schieramento progressista

Invitiamo tutti i giovani a partecipare

Centomila no alla divisione con Mestre e Cavallino. Soddissfatto Cacciari: «Ora la città metropolitana»

Venezia resta una, sconfitti i separatisti

Venezia, Mestre e Cavallino restano comune unito, aspettando il varo della città metropolitana centomila «no» alla divisione, ottantamila «sì». I promotori del referendum, alla terza sconfitta. «Probabilmente non ci riproveremo». Cacciari «Soddissfatto? Sì, ma i problemi restano». Il rettore Costa «Più che di separarsi, c'era voglia di cambiare il ceto politico. La nuova amministrazione ha tolto tanti argomenti al separatismo».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA. Felice ed inventivo Giorgio Corsetti editore della «Gazzetta di Venezia» porta a spasso il suo levrone sulle rive sotto il comune. «Ecco dove sono stato» si agita togliendo di tasca un foglio «a ordinare mille copie di questo manifesto». Che dice rivendicando «D'Elia tre referendum costati nove miliardi per favore non rompere più». «Ma no Francesco D'Elia avvocato partenopeo con casa al Lido e studio a San Marco è il leader dei veneziani acquatici che vogliono separarsi dai

veneziani terrafermici. Ci prova dal 1979 tre referendum tre sconfitte. Non c'è riuscito neanche l'altro ieri. Battuti lui gli «autonomisti» mestrini guidati dall'ex consigliere dc Piero Bergamo e dal generale degli alpini Pino Rizzo lo schieramento politico che li sosteneva dal Msi alla Lega Nord passando per pattisti buona parte dell'ex Dc ed autonomisti vari i veneziani hanno ancora scelto di non dividersi nei tre comuni proposti dalle schede Venezia Mestre e Cavallino. E questa volta Piero Bergamo

prende atto malinconicamente. Un quarto referendum? Improbabile. Centomila cittadini hanno ripetuto no alla divisione. Ottantamila hanno votato sì. segno di un disagio comune diffuso. Novantamila un terzo degli elettori all'una non si sono proprio recati. Il «no» in percentuale sfiora il 56% nel 1979 era al 72% nel 1989 al 58%. Sempre meno insomma ma il vantaggio è significativo questa volta perché all'inizio tutto faceva prevedere la vittoria dei separatisti. Loro invece hanno ottenuto la maggioranza solo in cinque dei diciotto quartieri. Un curioso caso a sé è quello di Cavallino-Treporti, quattordici chilometri di litorale 65.000 posti nei campeggi 11.000 abitanti stretta di terra più vicina a Jesolo che a Venezia. I residenti hanno approvato il divorzio Venezia-Mestre ma hanno rifiutato di costituirsi in comune autonomo. Contraddizione solo apparente. La gente probabilmente ha fatto bene i suoi conti spiega Claudio Orazio assessore co-

mune con la delega alle politiche per il Cavallino Star da soli in un piccolissimo comune avrebbe comportato perdere parecchi miliardi - trasferimenti statali quote della Legge speciale e del Casinò - e dover mediare aumentando le tasse. Il calcolo non dev'essere estraneo neanche alla scelta dei mestrini i più scontenti. Naturalmente ci sono anche altre ragioni dalle radici comuni alla convinzione fattasi strada che i problemi di Mestre non dipendono dai veneziani - in fin dei conti la maggior parte dei consiglieri comunali è sempre espressa dalla terraferma - ma da scelte politiche. Che sia andata così pensa anche Paolo Costa rettore dell'Università di Ca' Foscari ed impegnato protagonista del fronte unionista. Nel sì c'erano due componenti la voglia di divisione in sé e soprattutto la domanda di cambiamento del ceto politico locale. Ma questo succedeva in origine. Poi ci sono stati i nuovi meccanismi elettorali le comunali la vittoria di Cacciari la nuova giunta. Ecco per

me tutti questi no sono anche l'approvazione del cambiamento da parte della comunità veneziana. Massimo Cacciari dovrebbe essere contento probabilmente lo è - ieri mattina da Roma quasi non voleva credere ai risultati - ma tornato in laguna giudica la situazione con diffidente realismo. «Soddissfatto? È tutto relativo. Sì sono soddisfatto ma sarei più contento se ci fosse la pace in Bosnia». Non è cambiato proprio niente? «I problemi restano identici. Tutto quello che è successo è che non se ne sono aggiunti altri. Ora si aspetta la città metropolitana la prima d'Italia fortemente voluta da sindaco giunta progressista da tutti quelli che si opponevano alla divisione pura una super-amministrazione con tante municipalità autonome al suo interno». «Speriamo che la Regione comprenda il messaggio degli elettori e faccia il proprio dovere», dice Cacciari. La giunta regionale l'altra sera ha proposto un'area che ingloba mezza provincia e 23 comuni. Dovrà discuterne il consiglio.

critica Marxista
nuova serie
Analisi e contributi per ripensare la sinistra
6/93

Cesare Luporini: filosofia e impegno civile

editoriale
Aldo Tortorella, Una lezione ancora viva

laboratorio culturale
Cesare Luporini, Da «Società» alla polemica sullo stonicismo
Sergio Landucci, Ricordo di Cesare Luporini
Aldo Zardo, Filosofia e società in Cesare Luporini
Nicola Badaloni, Esistenzialismo, libertà e marxismo in Cesare Luporini
Giorgio Mele, Luporini e la filosofia italiana prima di «Situazione e libertà»
Alberto Cecchi, Luporini e il Pci di Firenze

Abbonamenti Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostenitore L. 150.000
su ccp n. 87818001, intestato a Ciemme Editore Soc. Coop. art. 1
via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789680